



## PER RIFLETTERE

# Niente di nuovo sul fronte occidentale

**Erich Maria Remarque** – Scrittore tedesco, 1898-1970

Il brano che segue è tratto dall'omonimo romanzo, ambientato durante la Prima guerra mondiale, sul tratto di fronte che vedeva opposti i Tedeschi ai Francesi.

Protagonisti sono un gruppo di ragazzi tedeschi che, arruolatisi volontari sotto la spinta della propaganda nazionalista, scoprono tutta l'assurdità e l'inutilità della guerra.

La difficile vita in trincea, l'orrore degli assalti, l'impotenza dei soldati di fronte agli attacchi aerei e alle armi chimiche sono magistralmente descritti dall'autore.

### IDEA CHIAVE

La Prima guerra mondiale portò orrore e morte.



### PUNTI CHIAVE

- ✓ Paul e i suoi commilitoni si stanno ritirando dopo un attacco.
- ✓ Sulla via del ritorno vengono sorpresi da un attacco aereo, con uso di gas letali.

Torniamo indietro<sup>1</sup>: è tempo di raggiungere gli autocarri. Il cielo comincia a sbiancare: tre ore di mattina. Spira un venticello fresco, l'ora smorta rende grigi i nostri volti. In fila indiana brancoliamo avanti fra trincee e buche e torniamo nella zona della nebbia. Katzinski<sup>2</sup> è inquieto: cattivo segno.

«Che hai, Kat?» domanda Kropp.

«Vorrei essere già a casa.»

A casa, vale a dire alle baracche.

«Ormai manca poco, Kat.»

Ma lui è nervoso:

«Non so, non so...».

Eccoci alle trincee d'approccio<sup>3</sup>, e poi ai prati. Spunta il piccolo bosco: qui conosciamo il terreno a palmo a palmo.

1. **Torniamo indietro**: il narratore-protagonista è Paul, giovane studente liceale, arruolatosi con i suoi compagni; insieme ai suoi commilitoni sta tornando verso le retrovie dopo un assalto.

2. **Katzinski**: chiamato anche Kat, da civile era calzolaio ha più esperienza dei ragazzi ed esercita su di loro il ruolo del leader.

3. **trincee d'approccio**: quelle più vicine alle postazioni nemiche.

Ecco il cimitero del battaglione cacciatori, coi suoi tumuli e le sue croci nere... Ma in questo istante si ode dietro a noi un sibilo che si gonfia, scroscia, tuona<sup>4</sup>. Ci buttiamo a terra, e cento metri davanti a noi si leva una nuvola di fuoco. Tre, quattro alberi sono proiettati in aria e volano in schegge. E già fischiano altre granate, con un rumore di caldaia a vapore: fuoco intenso.

«Coprirsi!» grida qualcuno. «Coprirsi!»

La prateria è piana, la foresta troppo distante e pericolosa; non si vede altra copertura che il cimitero e i tumuli delle tombe. Vi corriamo taston<sup>5</sup>, nel buio, e subito ciascuno è come incollato dietro una tomba.

Era tempo. Nell'oscurità si scatena un delirio; tutto ondeggia e infuria. Cose nere, più nere assai della notte, precipitano gigantesche su di noi, passano sopra di noi. Il fuoco delle esplosioni getta sprazzi sul cimitero. Non v'è scampo in nessuna parte; nel lampeggiare delle granate arrischio un'occhiata alla prateria: sembra un mare in burrasca, le vampe dei colpi saltano su come getti di fontana. Attraversare un simile inferno è impossibile.

Il boschetto scompare, calpestato, lacerato, stracciato. Dobbiamo rimanere qui, nel cimitero. La terra scoppia<sup>6</sup> davanti a noi. Dovunque piovono zolle. Sento uno strappo. Ho la manica lacerata da una scheggia. Stringo il pugno: nessun dolore! Ma ciò non mi rassicura, le ferite non dolgono che più tardi. Passo la mano sul braccio: graffiato, ma sano.

4. **un sibilo che si gonfia, scroscia, tuona:** tre verbi che, formando un climax, descrivono lo scoppio e la deflagrazione di una bomba-granata come fosse un improvviso e violento uragano.

5. **tastoni:** brancolando nel buio, usando le mani per farsi largo.

6. **La terra scoppia:** le granate provocano sollevamenti del terreno e la terra sembra esplodere.

## PERCHÉ QUESTO TITOLO?

Il titolo del romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* venne scelto da Remarque per evidenziare l'inutilità della guerra. Del protagonista, infatti, che sopravvive ai compagni fino all'ultima pagina, si dice, nelle ultime righe dell'opera:

«cadde nell'ottobre 1918, in una giornata così calma e silenziosa su tutto il fronte, che il bollettino del Comando Supremo si limitava a queste parole: "Niente di nuovo sul fronte occidentale".

Era caduto con la testa in avanti e giaceva sulla terra, come se dormisse. Quando lo voltarono si vide che non doveva aver sofferto a lungo: il suo volto aveva un'espressione così serena, come se fosse contento di finire così».





Uno schiocco al cranio, da farmi perdere la conoscenza: ho in un lampo il pensiero: non svenire! Affondo un momento in una pozzanghera nera, e ne emergo subito. Una scheggia ha colpito il mio elmetto, ma veniva da così lontano che non l'ha perforato. Mi asciugo il fango sugli occhi. Davanti a me è spalancata una buca, che riconosco confusamente. Le granate non ricascano facilmente nello stesso buco, perciò mi ci posso calare. Pronto, mi allungo, stendendomi piatto sulla terra; ma ecco un altro fischio: mi rannicchio, cerco istintivamente di coprirmi, sento qualcosa alla mia sinistra, mi ci avvinghio, essa cede, io gemo, la terra si apre, la pressione dell'aria tuona nelle mie orecchie, io mi appiatto sotto la cosa che cede, è legno, stoffa, copertura: un riparo, un miserabile riparo contro le schegge che schioccano giù. Apro gli occhi: le mie dita hanno avvinghiato una manica, un braccio. Un ferito? Gli grido qualcosa; non risponde: un morto. La mia mano afferra qualcos'altro, schegge di legname; allora capisco: siamo coricati in un cimitero...

Ma il fuoco è più forte d'ogni altra cosa: esso annulla le riflessioni: io mi appiatto ancora più in fondo, sotto la bara: essa ha la possibilità di proteggermi, vi sia pur dentro la morte in persona.

La fossa sta spalancata davanti ai miei occhi, che vi si aggrappano come se fossero mani: in un salto bisogna ch'io sia dentro. Ma ecco qualcosa mi percuote in viso, una mano afferra la mia spalla; è il morto che si risveglia? La mano mi scuote: io volgo la faccia, nel bagliore di un secondo distinguo il viso di Katzinski. Ha la bocca spalancata e urla qualcosa ch'io non arrivo a sentire: continua a scrollarmi, si avvicina; e in un momento di minor rumore, le sue parole mi raggiungono:

«Gas! Gas! Gas<sup>7</sup>. Passa la voce!».

Metto mano alla maschera... a qualche distanza da me qualcuno è disteso. Non penso più ad altro:

«Bisogna dirglielo. Gaas! Gaaas!».

«Maschera», ma non sente nulla; ancora, ancora; lui non fa che rannicchiarsi, è una recluta.

Guardo disperato Kat, che ha già messo la maschera; allora anch'io sciolgo la mia, l'elmetto ruzzola accanto, me la metto sulla faccia, raggiungo l'uomo, la sua maschera è a portata della mia mano: l'afferro, gliela infilo sulla testa, lascio la presa, e di colpo mi trovo in fondo alla fossa.

Lo schiocco sordo delle bombe a gas si mescola al fragore degli esplosivi. Tra le esplosioni si ode l'allarme della campana,

7. **Gas:** nella Prima guerra mondiale furono usate armi chimiche e gas tossici.

dovunque ripetuto dai gong, dai tamtam metallici.

Gas! Gas! Gas!

Un tonfo accanto a me, un altro, un altro ancora. Io pulisco gli occhiali della mia maschera, appannati dal respiro. È Kat, Kropp, chi altri ancora. Siamo coricati in quattro, vigili, ansiosi, e cerchiamo di respirare più debolmente che ci sia possibile.

Questi primi momenti, con la maschera calata, decidono della vita e della morte di un uomo: sarà impenetrabile? Ho presenti le orribili cose viste all'ospedale: gli asfissati, che soffocando giorno per giorno vomitano pezzo per pezzo i polmoni abbruciati.

Respiro con cautela, la bocca compressa contro la valvola. Ecco che il vapore mefitico<sup>8</sup> striscia sul terreno e scende in ogni avvallamento. Come uno smisurato mollusco esso si insinua, affonda i tentacoli nella nostra buca.

Tocco Kat col gomito; sarebbe meglio arrampicarci fuori e coricarci distesi sul terreno, anziché qui ove il gas si raccoglie più denso. Ma non è possibile.

Comincia una seconda gragnuola di fuoco<sup>9</sup>. Non sono più i pezzi che sparano, è il suolo stesso che sobbalza.

(Adattato da E.M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, Milano, 1931)

---

8. **mefitico**: che ha odore malsano, irrespirabile.

9. **gragnuola di fuoco**: una scarica continua (*gragnuola* o *gragnola*) di granate e bombe.